

Ripa Grande. In somma, questo immortal Pontefice, forte in sostenere la dignità della santa Sede, pieno di mansuetudine e d'umiltà, e ricco di meriti, fu chiamato da Dio a ricevere il premio delle sue incomparabili Virtù nel dì 27. di Settembre, compianto e desiderato da tutti, e onorato col glorioso titolo di Padre de' Poveri.

ENTRATI i Cardinali nel Conclave, diedero principio a i lor congressi, e alle consuete fazioni, per provvedere la Chiesa di un novello Pontefice, desiderosi nello stesso tempo di accordare col maggior bene del Cristianesimo anche i proprj interessi. Non mancavano Porporati dignissimi del sommo Sacerdozio, e pure continuava la discordia fra loro, quando giunse il corriere colla nuova del defunto Re Cattolico. Si scosse vivamente a questo suono l'animo di chiunque componeva quella sacra Assemblea; e di tale occasione appunto si servì il *Cardinale Radulovic* da Chieti per rappresentare la necessità di eleggere senza maggior dimora un Pilotto atto a ben reggere la navicella di Pietro, giacchè si preparava una fiera tempesta a tutta l'Europa, e massimamente all'Italia; e dovea la santa Sede studiarfi a tutta possa di divertire, se fosse possibile il temporal minaccioso; e non potendo, almeno vegliare, perchè non ne patisse detrimento la Fede Cattolica. Commossi da questo dire i Padri, non tardarono a convenire co i lor voti in chi punto non desiderava, e molto meno aspettava il sommo Pontificato. Questi fu il *Cardinale Gian Francesco Albani* da Urbino, alla cui elezione quantunque si opponesse l'età di soli cinquantun anno, sempre mal veduta da' Cardinali vecchi, e in oltre la molteplicità de' Parenti: pure niun di questi riflessi potè frastornare il disegno di que' Porporati, perchè troppo bel complesso di doti e Virtù concorrevano in questo soggetto sì per l'integrità de' suoi costumi, e per l'elevatezza della sua mente, come per la Letteratura, per la pratica de' gli affari, e per l'affabilità e cortesia, con cui avea sempre saputo compararsi la stima e l'amore d'ognuno. Spiegata a lui l'intenzione de' sacri Elettori, proruppe egli in ifcuse della sua inabilità, in lagrime, e in una non affettata ripugnanza a questo peso, come presago de' travagli, che poi gli accaddero; e insistendo perciò, che in tempi sì pericolosi e scabrosi si dovea provveder la Chiesa di Dio di più sperto e forte Rettore. Che parlasse di cuore, i fatti lo dimostrarono, avendo egli combattuto per tre giorni a prestar l'assenso: il che non fa chi aspira al Triregno per timore, che nella dilazione si cangi pensiero. Nè arrivò ad accettare, se prima non fu convinto da' Teologi, i quali sostennero, lui tenuto ad accomodarsi alla voce di Dio, espressa nel consenso  
de